

Calandrone, l'abbandono materno e la rilettura necessaria del dolore



di Simona CLEOPAZZO

Martedì 15 Agosto 2023

“Di mia madre, ho soltanto due foto in bianco e nero. Oltre, naturalmente, alla mia stessa vita e a qualche memoria biologica, che non sono certa di saper distinguere dalla suggestione e dal mito. Scrivo questo libro perché mia madre diventi reale”. L’incipit del libro *Dove non mi hai portata* contiene già una dichiarazione. L’autrice è **Maria Grazia Calandrone**, poetessa, scrittrice, giornalista, drammaturga. C’era anche il suo libro, pubblicato da Einaudi e già diventato tra i più letti dell’estate, tra i 5 libri finalisti candidati al [Premio Strega](#) 2023.

Il testo si muove tra cronaca italiana e prosa poetica (la poesia è stato il lungo apprendistato di Calandrone) e, secondo me, anticipa un modo nuovo di fare letteratura, perché si svincola del registro classico del romanzo e inventa una forma nuova: l’indagine sentimentale. L’autrice decisa a scoprire la verità sulla famiglia biologica torna (accompagnata dalla figlia) nei luoghi in cui sua madre ha vissuto, a Palata. Cerca, si immerge nelle voci del paese, fa domande, insegue la verità per ridare luce alla vita di Lucia Galante. Perché questa è una storia vera, riportata sui quotidiani del giugno 1965. “Un uomo e una donna, dopo aver abbandonato nel parco di Villa Borghese la figlia di otto mesi, compiono il gesto estremo. Sono innamorati, ma non riescono a liberarsi dall’inquietudine che prova chi è braccato”. La coppia lascia la bambina sul prato sicuri del fatto che qualcuno si prenderà cura di lei. La lasciano alla compassione degli altri.

Lei è l’ennesima figlia femmina che cresce in una comunità rurale e chiusa nelle campagne in provincia di Campobasso. A Lucia viene imposto il matrimonio con Luigi, un uomo che non ama, il padre padrone ha deciso così.

Deve accettare, come fanno tutte le ragazze, questa è la loro condanna. “Lucia, invece, fa i numeri del circo e il padre la insegue col fucile lungo il corso principale del paese. Altri genitori legano le figlie ribelli a un albero coperto di formiche e le lasciano lì tutta la notte, per piegare la loro volontà a matrimoni indesiderati”. Lucia è una ragazzina, oltre a non avere il conforto della famiglia, “la vita di

una figlia abbandonata da genitori vivi”, ha un marito molto più vecchio di lei che la vessa, la maltratta, la picchia.

Nel 1962 Lucia conosce Giuseppe, capomastro a Palata.

L'amore e la seconda vita

E così si innamorano e dal loro amore nascerà la figlia, Maria Grazia. Ma sono costretti a fuggire a Milano, tra mille difficoltà, la mancanza di lavoro e uno spietato razzismo verso i meridionali. Luigi, il marito, sporge denuncia e nel paese tutti lo difendono. Lei è una svergognata che tradito ed è fuggita. Lucia e Giuseppe sono ufficialmente due ricercati. La pena potrebbe essere quella di due anni di carcere. (“Fortunatamente, chi ama non ragiona, si prende tutti i rischi dell’amore, tutte le conseguenze, anche giuridiche”).

E mentre racconta la storia della sua famiglia, Calandrone fa quello che deve fare la letteratura, trasforma la storia personale in storia universale, perché colloca la vita della protagonista nella storia d’Italia del secondo dopoguerra del secolo scorso.

L'Italia prima del divorzio

Per la legge italiana dell’epoca Galante si macchia di vari reati, dalla relazione adulterina all’abbandono del tetto coniugale. Una legge conservatrice e crudele, totalmente a favore di un patriarcato asfittico, che aveva già gonfiato le campagne in Africa, i bombardamenti, Mussolini e l’odio razziale. E accanto a questa storia ci sono anche “Televisore, frullatore, tostapane, bollitore, automobile, Vespa, frigorifero, ventilatore, aspirapolvere. Le gite fuori porta, a bordo della Seicento verde acqua coi finestrini abbassati. Le cose. E le mille bolle blu”.

Usa la prima persona singolare, Calandrone, perché con la scrittura non si può fingere, è necessario essere chiari, avere un obiettivo, un pensiero. La scrittura è uno strumento di analisi critica per tenere la memoria di tutto senza mai rinnegare nulla, ha dichiarato lo scorso 30 luglio a Carpignano quando ha ricevuto il Premio L’olio della poesia.

Un lavoro simile Calandrone l’aveva già fatto col precedente romanzo, Splendi come vita, Ponte alle grazie, 2021. Una dichiarazione d’amore per la madre adottiva, che troppo presto le aveva rivelato la verità. (“Sono figlia di Lucia, bruna Mamma biologica, suicida nelle acque del Tevere. Sono figlia di Consolazione, bionda Madre elettiva”).

E l’autrice con questo nuovo lavoro ha voluto dare forma anche alla madre biologica, renderla reale, ridarle luce “Adesso vengo a prenderti e ti porto via. Lucia, dammi la mano”.